L'UNIVERSITÀ DI TRIESTE NEI RICORDI PARLAMENTARI

La questione dell'Università di Trieste, che grazie al profondo intuito politico del nostro Duce è appena oggi totalitariamente risolta, ha avuto nell'ultimo mezzo secolo della nostra lotta nazionale unitaria, per la unanimità dei consensi e per l'entusiasmo che seppe suscitare, tanta e tale importanza da assurgere addirittura a problema di politica europea.

Non ne rifarò la storia.

Da quando Francesco Schupfer dettava a Innsbruck il primo corso giuridico italiano, da quando nel Novembre 1866 Ferdinando Pitteri illustrava alla dieta triestina la prima mozione per un'accademia giuridica italiana, dalla tragica notte d'Innsbruck, che aveva travolto nel sangue le rovine della facoltà provvisoria di Wilten, dal ritiro della facoltà giuridica di Rovereto, rifiutata con nobile solidarietà dai fratelli trentini scongiurando una possibile discordia fra gli italiani irredenti, dalla proclamazione solenne e concorde del «Trieste o nulla» la Università fu sempre viva ed ardente aspirazione di tutti gli italiani.

Mi limiterò solo ad alcuni ricordi. Il 30 Ottobre 1906 il ministro dell'istruzione austriaco Dott. Marchet, reso edotto, che gli studenti italiani, stanchi di attendere più oltre il soddisfacimento delle promesse ministeriali erano decisi a riprendere le dimostrazioni, mi fa chiamare d'urgenza, di notte al ministero per consegnarmi una dichiarazione. In essa il Governo s'impegnava a risolvere quanto prima in via di ordinanza la questione del riconoscimento degli studi e dei diplomi fatti e conseguiti nel Regno d'Italia. Tutta la nostra vita era un palpito verso l'Italia madre. Molti giovani passati nel Regno a compiere i loro studi, vi avevano trovato uffici e posizioni cospicue ed erano divenuti fervidi alleati nella lotta per la redenzione.

L'invito molto insolito e la dichiarazione del ministro ci sorpresero non poco, anche perchè sapevamo, come appunto per que-

ste ragioni il progetto di riconoscere gli studi e i diplomi presi nel Regno, ritenuto da molti circoli austriaci più pericoloso per la propaganda irredentista della stessa creazione dell'Università di Trieste, si fosse palleggiato invano dall'uno all'altro ministero da più tempo.

Del resto il Dott. Marchet aveva aggiunto a conferma della promessa che la questione del riconoscimento sarebbe stata risolta in via di ordinanza senza ingerenza del parlamento.

L'ordinanza sarebbe stata pronta per la fine del semestre scolastico 905-906. Ma il semestre passò; vennero le vacanze autunnali e non ostante le continue e vive insistenze dei deputati, la desiderata ordinanza non venne.

Gli studenti riconfermando nel Convegno del settembre 906 a Trieste la domanda dell'Università di Trieste, la immediata restituzione delle cattedre di Innsbruck e il loro trasporto a Trieste, come pure il riconoscimento degli studi e dei diplomi alle condizioni del loro memoriale del 14 luglio 906 minacciarono di ricorrere alle vie di fatto.

La minaccia giovò.

Il ministro ci richiamò e diede una dichiarazione, anche questa volta per iscritto. Perchè così noi chiedevamo a garanzia delle assicurazioni ministeriali.

Essa diceva: «Innanzi tutto si procurerà di venire incontro ai bisogni degli studenti di istituti superiori di nazionalità italiana in modo che sieno riconosciuti gli studi ed i singoli esami compiuti nelle Università e negli Istituti superiori del Regno d'Italia, per quanto lo permettano l'essenza degli studi delle facoltà universitarie e dei politecnici dell'Austria e i relativi regolamenti per gli esami — si ha l'intenzione di emanare quanto prima le norme concernenti il riconoscimento, rispettivamente la continuazione e il completamento presso le Università austriache degli studi e degli esami compiuti in Italia e in queste norme saranno precisate le premesse su cui si basano gli accennati provvedimenti, come per esempio le prescrizioni per la frequentazione delle lezioni di medicina e per le richieste dei pareri delle rispettive facoltà e commissioni esaminatrici». La cosa sembrava studiata fin anco nei dettagli. Tuttavia si arrenò.

La discussione della riforma elettorale diede buon gioco al governo per differire di giorno in giorno lo studio della ordinanza.

Del resto l'Unione parlamentare italiana doveva in quei memorabili e difficili giorni difendere contro il Governo e contro la Camera avversa più che mai agli italiani, il nostro possesso nazio-

nale nell'Istria, a Gorizia, a Trieste, nel Trentino dalla iniquità della ripartizione dei mandati e doveva rivendicare ai fratelli della Dalmazia quel mandato che con manifesta ingiustizia era stato loro negato.

Sono ancora nella memoria dei non molti superstiti le scene di terrore svoltesi per opera dei socialisti e degli slavi a Trieste, quando a nome dell'Unione parlamentare italiana il compianto Dott. Matteo Bartoli ricorse al rimedio estremo dell'ostruzione in seno della commissione elettorale.

Il progetto dell'ordinanza intitolato «premesse e condizioni, alle quali può essere preso in considerazione il riconoscimento degli studi e degli esami presso le R. Università italiane», contenute nel memoriale da noi elaborato con il concorso del prof. Pasini fu consegnato dal compianto onor. bar. Valeriano Malfatti al Ministero per le ulteriori trattative. Ma le trattative non si fecero.

Dopo le elezioni del 1907 e per la astensione dal ballottaggio del partito nazionale unitario il numero dei deputati italiani nazionali era ridotto a ben poca cosa.

La difesa del problema universitario fu perciò assunta quasi del tutto dagli studenti.

Quelli di Graz da prima, nel Novembre 907 e quelli di Vienna nel Novembre 908, indignati del tergiversare del Governo ricorsero alle dimostrazioni su suolo accademico, senza però risultati tangibili nei riguardi dell'Università.

Ma nel 1910 se ne interessarono i deputati nazionali frattanto aumentati di numero, i quali rilevato come la stessa avesse assunto importanza internazionale, ne chiedevano anche per questo motivo la sollecita soluzione.

L'accenno alla importanza internazionale aveva una sua ragione

Aleggiava allora nell'aria che riguardi di politica estera avessero suggerito al Capo del Governo austriaco di riconoscere nel suo discorso al parlamento, il diritto degli italiani di vedere soddisfatta grazie «alla loro altissima civiltà«, la domanda dell'Università.

Dopo la pubblicazione delle «Memorie della mia vita» di Giovanni Giolitti la presunzione è divenuta certezza. Vi si legge nel I° volume a pag. 26, «Al tempo dell'annessione della Bosnia Erzegovina da parte dell'Austria intercorse uno scambio di vedute fra il ministro degli esteri Tittoni ed Aerenthal. L'Italia aveva ottenuto la formale promessa della creazione di una università italiana a Trieste per quella difesa della italianità triestina che anche nell'ambito dell'alleanza era stato sempre apertamente e giustificatamente

nel nostro programma, in quanto non c'era ragione che il Governo Austriaco facesse alla nazionalità italiana trattamento diverso dalle altre.

Ma quando al principio del 909 si doveva venire all'attuazione del progetto elaborato dal Governo Austriaco non apparve menomamente conforme ai nostri desideri ed alle assicurazioni date; invece di una università a Trieste si pensava d'istituire una facoltà giuridica italiana nell'università di Vienna.

Il Tittoni, il quale fondandosi sulle assicurazioni date dall'Aerenthal e col suo consenso aveva a sua volta dato assicurazioni al Senato e alla Camera dei deputati, s'indignò per questo mancamento d'impegno, protestò energicamente a Vienna, chiedendo a mezzo dell'ambasciatore nostro Duca d'Avarna che piuttosto non si facesse niente e che intanto si sospendesse qualunque decisione, perchè la creazione della facoltà giuridica a Vienna obbligando gli studenti triestini a recarsi a vivere in un centro essenzialmente tedesco, pareva piuttosto diretta contro che a favore dell'italianità di Trieste. L'Aerenthal rispose di non poterne far nulla, pure scusandosi privatamente e dichiarando che questa soluzione della questione era voluta dall'arciduca Ferdinando, il quale partigiano del trialismo e dello slavismo, della italianità era stato sempre e particolarmente nemico.

Allora il Tittoni mi scrisse proponendomi di rassegnare quale Ministro degli esteri le sue dimissioni per protesta contro la sleale condotta austriaca.

Benchè io partecipassi ai suoi giusti sentimenti, non potei approvare una tale decisione. Mi trovavo a Cavour e fra me e Tittoni avvenne in proposito uno scambio di telegrammi.

Il Tittoni insisteva nell'idea di presentare le dimissioni, sia per dare una soddisfazione all'opinione pubblica italiana, sia per un monito all'Austria e alla Germania delle difficoltà che l'Italia avrebbe, a mantenersi nell'alleanza, quando fosse esposta a tale trattamento da parte di uno degli alleati.

La condotta dell'Austria e le sue mancate promesse produssero grande irritazione a Trieste.»

L'irritazione di Trieste non poteva non essere condivisa dalla deputazione nazionale italiana che continuò impavida e indefessa la sua azione.

Ottenne che i maggiori partiti si dichiarassero favorevoli anzicchè alla sede di Vienna, a quella di Trieste. Ma il Governo e la commissione al bilancio mantennero il provvisorio di Vienna, prov-

visorio che assieme con il primo parlamento a suffragio universale naufragò, abbattuto dall'ostruzione sloveno polacca.

Il nuovo parlamento inauguratosi nel luglio 911 apprende dal discorso del trono che la restituzione della facoltà giuridica agli italiani è dovere urgente; ma il progetto relativo continua ciò non di meno ad essere stiracchiato nella commissione al bilancio.

Di fronte ai nuovi indugi il Ministro dell'istruzione, dottor Huszarek dichiarava al bar. Malfatti ed a me, che se nell'autunno 912 la legge per la facoltà giuridica non potesse venir deliberata nelle forme e vie parlamentari, egli s'impegnava d'istituire presso la nostra scuola Superiore di Commercio di fondazione Revoltella alcune cattedre universitarie di diritto civile, commerciale, cambiario, marittimo e di economia nazionale.

Promise altresì che si sarebbe adoperato a che i docenti del Revoltella facessero parte della commissione esaminatrice di Graz.

Ma nel settembre 913 al congresso degli studenti italiani a Zara, congresso nel quale rifulse il forte patriottismo degli italiani di Dalmazia, i due deputati intervenuti (onor. Rizzi e Pitacco) devono deplorare che malgrado il voto della più autorevole commissione della Camera, quella del bilancio, favorevole a Trieste il progetto sia ancora sempre allo studio ed «affidare la sperata più rapida soluzione del travagliato problema all'impulso entusiasta dei giovani».

Si arriva così ai moti studenteschi di Graz, intorno ai quali è presentata al presidente dei ministri l'interpellanza del 2 Dicembre 913 nella quale deplorando che pur essendosi mantenuta la manifestazione degli studenti italiani entro i limiti corretti e riguardosi, ne fosse nata una mischia impari violenta e sanguinosa con numerosi contusi e feriti e che all'arrivo degli studenti a Trieste, dove i fatti avevano avuto ripercussione enorme ed una eco di commozione intensa, attesi da una folla di migliaia e migliaia di cittadini, desiderosi di dimostrare ai giovani il proprio consentimento di simpatia, diedero luogo a seri conflitti, nei quali gli organi di p. s. tennero un contegno violento, malmenarono, arrestarono e ferirono cittadini inermi, domandano se ed in qual modo s'intenda porvi riparo disponendo perchè anche per gli italiani sudditi dello Stato abbiano a valere i diritti fondamentali dei cittadini.

Le dimostrazioni si ripetono alle Università del Regno. La stampa italiana ribadisce la necessità che il problema che tiene in agitazione il paese sia definito. La deputazione italiana nazionale continua le sue insistenze e le rimostranze ed ottiene l'assicurazione da parte dei maggiori partiti parlamentari che la relazione della

commissione stessa sul disegno di legge universitario della facoltà giuridica italiana di Trieste sarà messa al primo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta.

La seduta si convoca, l'ordine del giorno porta la proposta universitaria al primo punto. Ma su proposta del deputato tedesco nazionale Dott. Gross l'ordine del giorno è invertito e la questione universitaria non ha più speranza di essere discussa prima dell'aggiornamento della Camera.

Lo spudorato contegno dei partiti, del Governo, dopo la dichiarazione dei deputati nazionali italiani, di non potersi interessare più oltre senza venir meno alla propria dignità delle sorti di un Parlamento che tratta il popolo italiano con tanto colpevole disprezzo, seppellisce così alla vigilia della guerra nella seduta del 12 Marzo 1914 la questione annosa, spinosa e per noi gloriosa dell'Università degli studi di Trieste.

Ma essa rivisse con la redenzione, alla quale aveva portato così ricco contributo di fede, di idealità, di passione e rivivrà più che mai ora, per volontà del Duce e dell'Italia fascista.

Senatore GIORGIO PITACCO